

UNA NOSTRA INCHIESTA SULLA CRISI DELLA CHIESA

Che cosa avviene nel mondo cattolico?

Il messaggio natalizio del Papa - Focolai di crisi e di dibattito - La risposta dei vescovi a La Pira - Da Savona a Oppida - La polemica di don Mazzolari - Cristiani giacobini?

Il messaggio natalizio del Papa ha chiarito davvero qualcosa, come dicevano i giornali della Democrazia cristiana e dell'azione cattolica commentandolo. Ha confermato, cioè, autorevolmente, l'esistenza di una crisi grave, non solo nella compagine governativa, ma piuttosto nella Chiesa, che vede scendere i suoi principi, e particolarmente il principio di autorità. Il Papa ha rivolto un preciso appello agli uomini politici cristiani affinché essi usino «tenerezza e fiducia nell'attuazione della dottrina sociale cristiana». Ove si vede che tale fiducia appare vacillante e manchevole. Infatti, prosegue il messaggio, giustamente è stata definita la crisi di un giornale americano «la dottrina sociale cristiana, da oltre cento anni, si è sviluppata ed è stata resa feconda dalla pratica politica di molti popoli...»

«morire». Nell'atrio del Pretorio si ragiona così quel giorno, di fronte alle esaltazioni di Pilato. E ne rimane fuori il Calvario. E ancora citando il Vangelo: «Che un cristiano qualunque si faccia "giacobino", cioè "provocasse", e si avvicini al malvagio, è che lungo la strada...»

LETTERA DA VENEZIA Tornail Premio della Resistenza

Terza edizione del concorso nel prossimo anno - Snobismo e contraddizioni del premio letterario europeo

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE VENEZIA, dicembre. Una storia non a lieto fine... Venezia, dicembre. Una storia non a lieto fine... Venezia, dicembre. Una storia non a lieto fine...

MERAVIGLIOSE SENSAZIONI NEL MONDO DEGLI ABISSI

L'avventura sottomarina

Un libro del professor Philippe Diolé - Storia dei primi palombari - Un cane in fondo al mare - Di chi è la Manica? - Fattorie e fabbriche subacquee - Risorse delle alghe



Un pescatore subacqueo con la preda: un pesce di corallo

Un giorno, l'autore chiese a Philippe Tailliez di descrivergli l'aspetto dei fondali di sabbia, roccia, corallo. Quelli rifletté e disse: «una sfumatura di scorgimento». «Non è possibile, non si può pensare», fu la risposta. «Assolutamente», esclamò, «avevo un Rimbaud?». Diolé andò subito a cercargli il volume. Leggendo a mezza voce, si concluse che l'altro era un capitano tutto per loro, navigante fra gli abissi, in mezzo ai quali compiono evoluzioni pesanti e faticose: messaggi e secondi...

Le celebrazioni di Polo

Al primo Premio Venezia della Resistenza è dotato di premio unico di un milione, parteciparono scrittori e case editrici offrendo una selezione di opere d'alto valore; vi figurano: Paolo Pavese, Giuseppe Pavese e Jovine, di Berneri, Michel, Tadde, Lusua, Ugolini, indicati dalla giuria e resi noti al pubblico, insieme con quelli del premio di secondo grado, per la loro merita fama. E il premio toccò, come è noto, alla raccolta curata da Pirelli e Malvezzi, Lettere di condanna a morte della Resistenza italiana, con prefazione di alcuni documenti della lotta di liberazione. L'anno seguente, il premio venne assegnato a un'opera di narrativa, la "Mancata", di Giuseppe Pavese. Questo premio è destinato a premiare opere di alta qualità letteraria e di alta qualità critica.

Immensi ricchezze

Le officine alimentate con energia termica del mare porterebbero un nuovo messaggio, brono e, forse, la maggior parte dei sali scelti in acqua. Si inizia il trattamento delle alghe per ottenere gli aminoacidi e così pure l'attivazione del molluschi e la produzione di un tipo di alghe. Questa immagine di una metropoli sottomarina non è fantascienza, risulta perfettamente realizzabile sul piano tecnico e scientifico. Fattorie e fattorie subacquee. La tecnica moderna consente di fissare, per chi non lo sapeva, ben profumate a duecento metri di profondità. L'acqua marina continua la soluzione circa trentacinque gradi, o si affida per litro; potrebbe, oltre al cloruro di sodio, molti altri alimenti.

L'Appellone di Disney

Il protagonista di un nuovo disegno animato di Walt Disney e Abbe, l'esplosione di un piccolo lembo che per un errore della cinescopio, viene recitato a una peccata e cresce tra gli agrifolii.

L'Angelo di Dio

Ecco come sono stati distribuiti i ruoli nel film "Angelo di Dio" di Giuseppe Lomonaco. Il soggetto verrà ricitato dal suo libro "The Spirit of St. Louis". La cessione dei diritti di riduzione per lo schermo a produttori di Hollywood è stata condizionata da Lindbergh: «a suo stretto e indiscusso controllo su ogni metro di pellicola che lo riguarda». Il film mostrerà anche il rapimento e l'uccisione del figlio di Lindbergh che tanta impressione suscitò, a suo tempo, nel mondo.

Goldoni in un film storico. La commedia "Arlecchino servito da due padroni" del grande commediografo veneziano Carlo Goldoni, è stata portata sullo schermo nell'URSS. Il film interpretato dagli attori del teatro Gorki di Leningrado; lo hanno prodotto gli studi cinematografici di Mosca. Attualmente il film è in prima visione a Mosca.

Perché il colloquio

Per uscire dalla contraddizione c'è una sola strada, e non è quella della rinuncia.

«Dunque i cristiani si fanno giacobini? Dunque a questo si è giunti? A pronunciare senza timore la parola che scatenava l'ultima? E come si raggiungono tali punte?». «Dunque i cristiani si fanno giacobini? Dunque a questo si è giunti? A pronunciare senza timore la parola che scatenava l'ultima? E come si raggiungono tali punte?». «Dunque i cristiani si fanno giacobini? Dunque a questo si è giunti? A pronunciare senza timore la parola che scatenava l'ultima? E come si raggiungono tali punte?»

Geografia ignorata

È quanto Diolé vi ha condotto qui con lui, per oltre duecento pagine non altrettanto ricche sulla superficie. Uno strano tipo questo Diolé, pregevole, ma di fare sconosciuto, un po' bruscato, ma con una notevole cultura specifica. A tratti sembra ai sensi di sapere tante cose sulla flora e sulla fauna sottomarina. Tiene di ammirare e mira bruscamente. Non manca mai la storia più ostica la sua dottrina distribuire con sagacia, con accortezza tutta francese e piuttosto che tendere a lasciarvi un discorso a metà e con un cenno di remi, si porta fuori dalla grotta, nella calma paurosa della "fossa", dove neppure un'alga dondola (qualche metro più in giù) si muove. Invece un secolo qui l'unico che, nonostante quell'aria di professore, si avventa a rendere per l'attimo le sensazioni strane e irreali che si raccolgono nell'incantato mondo sotto il mare. È Philippe Diolé.

IL GAZZETTINO CULTURALE

NOTIZIE DEL CINEMA

Quota 145. Sire fa l'arrotato Eitel Monaco, presidente dell'ANICA (Associazione dei produttori italiani) ha informato gli operatori del bilancio dell'industria cinematografica italiana per il 1953. L'arrotato Monaco si è dichiarato, a nome dei produttori italiani, soddisfatto e ottimista. «Ha calato le seguenti cifre: la nostra produzione quest'anno è arrivata a 145 film, 400 documenti, 370 attualmente. Gli 800 milioni di appalti del 1953, con 20 miliardi di incasso, segnano un ulteriore aumento del 10% rispetto all'anno precedente, e di circa il 25% di fronte all'anno base delle nostre statistiche, il 1932. L'incasso medio del film italiano è di 70 milioni. Il presidente dell'ANICA ha però dimenticato di dire che, essendo il costo medio di un nostro film di 120-140 milioni, c'è una media di 30 o 50 milioni di deficit per film.

Quella di questa delimitata pratica cinematografica è un valore tutto. Non è quindi, ne gli sceneggiatori, né gli attori, perché gli americani impongono nelle loro produzioni una larga rappresentanza di Hollywood. Anzi, non solo, ma il fatto che, in un'industria di questo tipo, in cui il profitto non dovrebbe né la ricchezza spettacolare di quella di Hollywood (alla quale, secondo Monaco, i nostri film dovrebbero aspirare), non è una anomalia tipica e tradizionale. «L'industria cinematografica italiana», ha detto Monaco, «è un'industria di Hollywood, non solo in America e in paesi extra-europei, ma anche in casa propria. Del resto, il nostro cinema vive e muore per il fatto che, in un'industria di questo tipo, in cui il profitto non dovrebbe né la ricchezza spettacolare di quella di Hollywood (alla quale, secondo Monaco, i nostri film dovrebbero aspirare), non è una anomalia tipica e tradizionale.

Quella di questa delimitata pratica cinematografica è un valore tutto. Non è quindi, ne gli sceneggiatori, né gli attori, perché gli americani impongono nelle loro produzioni una larga rappresentanza di Hollywood. Anzi, non solo, ma il fatto che, in un'industria di questo tipo, in cui il profitto non dovrebbe né la ricchezza spettacolare di quella di Hollywood (alla quale, secondo Monaco, i nostri film dovrebbero aspirare), non è una anomalia tipica e tradizionale.

Quella di questa delimitata pratica cinematografica è un valore tutto. Non è quindi, ne gli sceneggiatori, né gli attori, perché gli americani impongono nelle loro produzioni una larga rappresentanza di Hollywood. Anzi, non solo, ma il fatto che, in un'industria di questo tipo, in cui il profitto non dovrebbe né la ricchezza spettacolare di quella di Hollywood (alla quale, secondo Monaco, i nostri film dovrebbero aspirare), non è una anomalia tipica e tradizionale.

Quella di questa delimitata pratica cinematografica è un valore tutto. Non è quindi, ne gli sceneggiatori, né gli attori, perché gli americani impongono nelle loro produzioni una larga rappresentanza di Hollywood. Anzi, non solo, ma il fatto che, in un'industria di questo tipo, in cui il profitto non dovrebbe né la ricchezza spettacolare di quella di Hollywood (alla quale, secondo Monaco, i nostri film dovrebbero aspirare), non è una anomalia tipica e tradizionale.

Quella di questa delimitata pratica cinematografica è un valore tutto. Non è quindi, ne gli sceneggiatori, né gli attori, perché gli americani impongono nelle loro produzioni una larga rappresentanza di Hollywood. Anzi, non solo, ma il fatto che, in un'industria di questo tipo, in cui il profitto non dovrebbe né la ricchezza spettacolare di quella di Hollywood (alla quale, secondo Monaco, i nostri film dovrebbero aspirare), non è una anomalia tipica e tradizionale.

Quella di questa delimitata pratica cinematografica è un valore tutto. Non è quindi, ne gli sceneggiatori, né gli attori, perché gli americani impongono nelle loro produzioni una larga rappresentanza di Hollywood. Anzi, non solo, ma il fatto che, in un'industria di questo tipo, in cui il profitto non dovrebbe né la ricchezza spettacolare di quella di Hollywood (alla quale, secondo Monaco, i nostri film dovrebbero aspirare), non è una anomalia tipica e tradizionale.

Quella di questa delimitata pratica cinematografica è un valore tutto. Non è quindi, ne gli sceneggiatori, né gli attori, perché gli americani impongono nelle loro produzioni una larga rappresentanza di Hollywood. Anzi, non solo, ma il fatto che, in un'industria di questo tipo, in cui il profitto non dovrebbe né la ricchezza spettacolare di quella di Hollywood (alla quale, secondo Monaco, i nostri film dovrebbero aspirare), non è una anomalia tipica e tradizionale.

Quella di questa delimitata pratica cinematografica è un valore tutto. Non è quindi, ne gli sceneggiatori, né gli attori, perché gli americani impongono nelle loro produzioni una larga rappresentanza di Hollywood. Anzi, non solo, ma il fatto che, in un'industria di questo tipo, in cui il profitto non dovrebbe né la ricchezza spettacolare di quella di Hollywood (alla quale, secondo Monaco, i nostri film dovrebbero aspirare), non è una anomalia tipica e tradizionale.

Quella di questa delimitata pratica cinematografica è un valore tutto. Non è quindi, ne gli sceneggiatori, né gli attori, perché gli americani impongono nelle loro produzioni una larga rappresentanza di Hollywood. Anzi, non solo, ma il fatto che, in un'industria di questo tipo, in cui il profitto non dovrebbe né la ricchezza spettacolare di quella di Hollywood (alla quale, secondo Monaco, i nostri film dovrebbero aspirare), non è una anomalia tipica e tradizionale.

Quella di questa delimitata pratica cinematografica è un valore tutto. Non è quindi, ne gli sceneggiatori, né gli attori, perché gli americani impongono nelle loro produzioni una larga rappresentanza di Hollywood. Anzi, non solo, ma il fatto che, in un'industria di questo tipo, in cui il profitto non dovrebbe né la ricchezza spettacolare di quella di Hollywood (alla quale, secondo Monaco, i nostri film dovrebbero aspirare), non è una anomalia tipica e tradizionale.

Quella di questa delimitata pratica cinematografica è un valore tutto. Non è quindi, ne gli sceneggiatori, né gli attori, perché gli americani impongono nelle loro produzioni una larga rappresentanza di Hollywood. Anzi, non solo, ma il fatto che, in un'industria di questo tipo, in cui il profitto non dovrebbe né la ricchezza spettacolare di quella di Hollywood (alla quale, secondo Monaco, i nostri film dovrebbero aspirare), non è una anomalia tipica e tradizionale.



BOLOGNA - I «fratelli volanti» del cardinal Lerario si preparano a una delle loro spedizioni propagandistiche

Le parole del vescovo Anzani

Le parole del vescovo Anzani svelano, inconsapevolmente, la contraddizione grave e profonda che dilania le molte coscienze cattoliche: il fatto che il vescovo non si è mai mosso dal suo insegnamento a combattere il comunismo, e null'altro; ed essi cercano di ricondurre a ciò ogni cosa. Nella vita di ogni giorno si trovano a effetto quelle ingiustizie che proprio i comunisti mostrano di combattere, e si domandano: Che succede? Cosa dobbiamo fare? Se pure il Papa dice loro, non preoccupatevi di ciò che non ha pane. Nessuno può chiedere dietro di sé l'uscita di casa, per godersi il tepore e l'intimità del focolare, se c'è un solo che non ha pane. Dietro la formulazione evangelica, dietro la facile demagogia, c'è qualcosa che preme: e se il cardinal Lerario può e deve dire queste cose, ciò avviene perché il suo pane se c'è un solo che non ha pane. Egli avverte che questi problemi scorgono una svolta di cui occorre tener conto.

Di che si discute

Se la Chiesa, per l'autorità del suo capo, sente l'urgenza di dire una parola su questo argomento, essa ne è stata, evidentemente, sollecitata. E' evidente, cioè, che il messaggio del Papa va considerato come un momento di un dibattito che si svolge, e non sarà certo l'ultimo e il definitivo - della discussione che da molto tempo si sta sviluppando tra le gerarchie ecclesiastiche - l'alto e il basso clero - e nel braccio secolare della Chiesa - le sue organizzazioni laiche.

Legge e Vangelo

Questa potrebbe sembrare una franca e coraggiosamente diretta risposta al passo del Pontefice sulla legittima autorità dello Stato, considerato come Stato immutabilmente proprio di uno dei sintomi che avvertono la crisi, che misero in pubblico l'esistenza di quel dibattito nel quale il Pontefice stesso è intervenuto: esso è un dibattito che tocca più diversi temi, e soprattutto quello della legge. Il Papa richiama all'osservanza delle leggi giuste. Quali leggi? Anche il vescovo di Oppida parla di leggi, ma di leggi che si attendono, «umane, cristiane, ma soprattutto urgenti ed efficaci». E Don Mazzolari, in un altro suo articolo del 28 novembre, cita il Vangelo: «Non abbiamo una legge, e secondo quella si deve

«morire». Nell'atrio del Pretorio si ragiona così quel giorno, di fronte alle esaltazioni di Pilato. E ne rimane fuori il Calvario. E ancora citando il Vangelo: «Che un cristiano qualunque si faccia "giacobino", cioè "provocasse", e si avvicini al malvagio, è che lungo la strada...»

«Dunque i cristiani si fanno giacobini? Dunque a questo si è giunti? A pronunciare senza timore la parola che scatenava l'ultima? E come si raggiungono tali punte?». «Dunque i cristiani si fanno giacobini? Dunque a questo si è giunti? A pronunciare senza timore la parola che scatenava l'ultima? E come si raggiungono tali punte?»

«Dunque i cristiani si fanno giacobini? Dunque a questo si è giunti? A pronunciare senza timore la parola che scatenava l'ultima? E come si raggiungono tali punte?». «Dunque i cristiani si fanno giacobini? Dunque a questo si è giunti? A pronunciare senza timore la parola che scatenava l'ultima? E come si raggiungono tali punte?»

«Dunque i cristiani si fanno giacobini? Dunque a questo si è giunti? A pronunciare senza timore la parola che scatenava l'ultima? E come si raggiungono tali punte?». «Dunque i cristiani si fanno giacobini? Dunque a questo si è giunti? A pronunciare senza timore la parola che scatenava l'ultima? E come si raggiungono tali punte?»

«Dunque i cristiani si fanno giacobini? Dunque a questo si è giunti? A pronunciare senza timore la parola che scatenava l'ultima? E come si raggiungono tali punte?». «Dunque i cristiani si fanno giacobini? Dunque a questo si è giunti? A pronunciare senza timore la parola che scatenava l'ultima? E come si raggiungono tali punte?»

«Dunque i cristiani si fanno giacobini? Dunque a questo si è giunti? A pronunciare senza timore la parola che scatenava l'ultima? E come si raggiungono tali punte?». «Dunque i cristiani si fanno giacobini? Dunque a questo si è giunti? A pronunciare senza timore la parola che scatenava l'ultima? E come si raggiungono tali punte?»